

Non « guerra di religione » ma scelta di civiltà

« Vita e Pensiero » — nuova serie entra, con questo secondo numero, nel vivo della problematica della società italiana attuale offrendo alcune prospettive sul tema della famiglia e del divorzio.

La rivista non intende imporre vedute: vuole semplicemente aiutare ad analizzare una situazione, identificare i problemi là dove essi sono e proporre qualche linea di soluzione che tenga conto del contesto culturale in cui una questione come quella del divorzio dev'essere affrontata e risolta. Nel far questo i contributi, che sono il frutto di competenze operanti all'interno dell'Università Cattolica o con essa variamente collegate, non possono sottrarre la loro dipendenza da una fede religiosa: da una radicazione specificamente cattolica. Si pongono come riflessioni e suggerimenti che, all'interno di una accettazione leale e serena del Magistero della Chiesa a questo riguardo, tentano di coglie-

re i valori umani in gioco, per salvarli e promuoverli nella vicenda della vita civile. È questo, se non andiamo errati, il compito che il Concilio Vaticano II affida agli uomini e alle istituzioni che, in nome del cristianesimo da cui hanno origine, operano come fermento all'interno della società.

La sostanziale convergenza delle proposte suggerite dai diversi studi sembra avere qui il suo motivo più vero.

Né pensiamo che questa genesi cristiana possa inficiare il valore delle proposte stesse. Almeno per due motivi.

Perché gli articoli non pretendono di imporsi come parole definitive, né come imperativi da far valere in qualsiasi modo. Sono piuttosto degli avvii ad un dialogo sereno e costruttivo che in seno ad un autentico metodo democratico protranno passare alla fase operativa.

E perché sottopongono alla consi-

derazione di chi legge e riflette non soltanto la pura questione del divorzio che oggi è in discussione, ma un poco tutto un contesto di valori umani che alla questione sono collegati.

La rivista evita così la tanto paventata « guerra di religione » a questo riguardo, e si colloca in atteggiamento costruttivo nella vita italiana: avanzando suggerimenti positivi più che lanciando anatemi o contrapponendosi aprioristicamente ad altre vedute; e senza rinunciare a certezze che la fede dice legate al vero bene della persona in tutte le sue espressioni fondamentali, matrimonio e famiglia comprese. Davvero il problema del divorzio, come altri, è un problema di scelta di civiltà. Occorre almeno essere consapevoli di tanto, prima di rinunciare ad un bene. Una certa impostazione acritica può supporre « avanzate » quasi per principio le società divorziste. Il presupposto va chiamato per stabilire quale sia il modello ideale di Comunità civile e di persona a cui ci si ispira.

I primi due articoli di questo numero aiuteranno — pensiamo — il lettore in questo senso. Gli altri affrontano il tema in chiave più tecnicamente legislativa. La rivista non crede ad una forza onnipotente della legge. È convinta piuttosto che soltanto un recupero di valori personali e sociali può predisporre a soluzioni adeguate anche nel cam-

po della famiglia. E in questo senso anche la discussione sul divorzio può richiamare all'urgenza della missione di annuncio della salvezza da parte di tutta la Chiesa. La rivista, tuttavia, crede anche alla legge come espressione del costume nazionale e come aiuto dato ai singoli: un aiuto che ha un'origine che sta prima di noi e che diviene efficace nella misura in cui è liberamente scelta e accettata.

la redazione